

Authority. Nuove indiscrezioni sull'indagine

Antitrust: dagli Albi liberalizzazioni frenate

Laura Cavestri

MILANO

VEDI Ordini ancora poco liberalizzati. Ancora troppe le cautele e le ambiguità, secondo l'Antitrust. «Perché se si deroga ai minimi ma poi li si vincola al decoro della professione e al rispetto per la prestazione, si vanifica, nella pratica, l'apertura alla concorrenza». Così come la pubblicità, che salvo in un paio di casi, è molto cauta e, si precisa, «informativa e non comparativa». Le indiscrezioni che periodicamente emergono sull'indagine conoscitiva dell'Antitrust (in fase di

stesura) sull'adeguamento di Ordini e Collegi professionali alla disciplina delle liberalizzazioni decisa dal decreto Bersani del 2006, confermano le indicazioni filtrate un anno fa e le recenti parole dello stesso presidente dell'Authority, Antonio Catricola (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 marzo scorso).

Secondo l'Authority, sinora solo il 30% circa dei 14 Ordini sotto esame si è adeguato pienamente al dettato del decreto. Soprattutto, gli Ordini fanno riferimento, nei codici, alle leggi vigenti (che hanno abolito l'inderogabilità dei minimi, il divieto di pub-

blicità e di costituire società interdisciplinari). Ma il continuo riferimento al decoro della professione nell'applicazione delle tariffe, così come la pubblicità «informativa, non elogiativa né comparativa», non incoraggiano all'utilizzo delle nuove opportunità. Secondo l'Antitrust, i minimi restano una soglia (sotto la quale non si va anche per timore di essere posti sotto esame dall'Ordine) e sulla pubblicità mancano le iniziative (nessuna sperimentazione in Tv, radio, giornali locali, volantinaggio).

Parole di elogio solo per geometri (che ammettono la pubbli-

cità comparativa), periti industriali e psicologi (soprattutto per la carta su prezzi e qualità delle prestazioni elaborata con gli enti dei consumatori).

La replica giunge da Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale degli architetti e del Cup (il comitato unitario delle professioni): «Continua l'ingiustificata criminalizzazione dei professionisti e l'ennesima censura dell'Antitrust ai codici deontologici». C'è da chiedersi, ha concluso Sirica, «come mai le posizioni degli Ordini trovino più ascolto nel Parlamento Ue e nella Corte di Giustizia, che in Italia».